

Col titolo di ***The Doctor and The Saint***, **Arundhati Roy** firma un lungo saggio introduttivo alla nuova edizione ragionata e riccamente annotata di

Annihilation of Caste

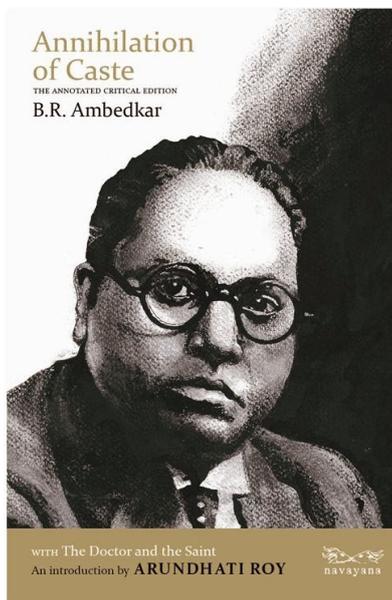
, del 1936, recentemente pubblicata da

[Navayana](#)

: la più audace denuncia contro l'Induismo e il sistema castale mai lanciata da

[B.R. Ambedkar](#)

e redatta in origine dal grande statista in occasione di un discorso che non potè mai pronunciare.



Nel 1936, il dottor **B.R. Ambedkar** venne invitato a partecipare alla conferenza annuale del gruppo induista riformista *Jat-Pat-Todak Mandal* di Lahore.

Quando gli organizzatori ricevettero però il testo del suo discorso, ne giudicarono *intollerabili*

i contenuti, cancellando l'invito dopo breve e infruttuosa negoziazione. Ambedkar fece allora stampare a sue spese 1500 copie dello stesso, col titolo di

Annihilation of Caste

, un manifesto che venne subito tradotto in diverse lingue e che doveva diventare oggetto di culto per la comunità

Dalit

, ma che rimase largamente sconosciuto nel resto del Paese e particolarmente tra le caste privilegiate, alle quali si rivolgeva.

Quella pietra miliare del pensiero di Ambedkar è stata ora ristampata da [Navayana](#) in

un'accurata edizione ragionata e riccamente annotata, la cui prefazione, firmata da **Arundhati Roy**

,
occupa circa la metà delle 400 pagine dell'opera. Intitolata ***The Doctor and The Saint***,

l'introduzione

costituisce dunque un saggio a sé, nel quale la scrittrice, editorialista e attivista affronta tanto la questione castale quanto lo scontro morale e intellettuale, ancor prima che politico, che vide protagonisti Ambedkar e Gandhi e il cui risultato forgiò tanta parte dell'India contemporanea.

Ripercorrendo la carriera politica di Gandhi, Roy sottolinea impietosamente anche alcuni aspetti della personalità del Mahatma che stridono fortemente con l'immagine di icona universale che conosciamo, restituendo contemporaneamente al dottor Ambedkar la statura di gigante del pensiero che la storiografia indiana tende invece spesso a negargli.

[The Caravan](#) ha recentemente pubblicato in IV capitoli un ampio estratto di quel saggio introduttivo: eccolo tradotto.

I

L'Eliminazione della Casta è il testo di un discorso che non venne mai pronunciato quasi ottant'anni fa. Quando lo lessi la prima volta, ebbi l'impressione che qualcuno fosse entrato in una stanza oscura, dall'aria viziata, e ne avesse improvvisamente spalancato le finestre: leggere il Dottor Bhimrao Ramji Ambedkar colma infatti la distanza che molti Indiani percepiscono tra quello che è stato insegnato loro di dover credere e ciò che sperimentano nella realtà della vita quotidiana.

Mio padre era un Hindu riformato, un *Brahmo*, ma io l'ho conosciuto solo da adulta. Sono cresciuta con mia madre, con la sua famiglia

[tiana siriana](#)

nel piccolo villaggio di Ayemenem, in

[cris](#)

Kerala

, dove allora governava il partito Comunista. Eppure ero circondata dalle crepe e dalle divisioni prodotte dalle caste. Ayemenem aveva la sua chiesa

Parayan

, dove sacerdoti

Parayan

predicavano a fedeli

intoccabili

. Le caste di appartenenza si desumevano dai nomi della gente, da come le persone si riferivano le une alle altre, dai lavori che svolgevano, dagli indumenti che indossavano, dai matrimoni che combinavano e dalla lingua che parlavano. Ma durante la mia istruzione, non ricordo di aver mai trovato la nozione di

Casta

menzionata in alcun testo scolastico. La lettura di Ambedkar mi ha dunque permesso di individuare l'enorme falla esistente nel nostro sistema pedagogico, ha chiarito i motivi dell'esistenza di quella falla e del perché continuerà a rimanere tale fino a quando la società indiana non metterà in atto un radicale e rivoluzionario cambiamento. Le rivoluzioni, come spesso è accaduto, si possono iniziare anche solo leggendo.

Ambedkar è stato uno scrittore prolifico, ma sfortunatamente la sua produzione, al contrario di quella di Gandhi, Nehru o Vivekananda, non viene esibita sugli scaffali di librerie e biblioteche. Tra le sue numerose opere, *Annientamento della Casta* risalta come la più radicale: non si dirige infatti agli Induisti fondamentalisti o agli estremisti, ma a coloro che si considerano moderati, quelli che Ambedkar chiamava

gli Hindu migliori

e che altri studiosi hanno definito

Hindu di Sinistra

. Ma secondo Ambedkar, credere negli

Hindu Shashtra

- i testi sacri della tradizione - e contemporaneamente considerarsi liberale o moderato, era una contraddizione di termini in sé. Quando il testo venne pubblicato, l'uomo che viene spesso chiamato

Il più Grande tra gli Hindu

- il Mahatma Gandhi - rispose alla provocazione di Ambedkar. Il dibattito non era nuovo, giacché in entrambe le figure si incarnavano i rappresentanti generazionali di un profondo conflitto sociale, politico e filosofico aperto molto tempo prima e che non si è ancora minimamente concluso nemmeno al giorno d'oggi. Ambedkar, l'

Intoccabile

, era l'erede della tradizione intellettuale anti-casta inaugurata attorno al I-II secolo a.C. La pratica castale, che si crede derivi dal passo del

Purusha Sukta

contenuto nel

[Rig Veda](#)

(1200-900 a.C.), affrontò la sua prima sfida solo un millennio dopo, quando i Buddhisti ruppero

col sistema creando

sangha

, comunità religiose, nelle quali tutti venivano accettati, a prescindere dalla casta d'origine.

Eppure il sistema castale [resistette e anzi si perfezionò](#). A metà del XII secolo i *Veerashaivas*, guidati da Basava, lo sfidarono nell'India meridionale ma vennero sconfitti. A partire dal XIV secolo, gli amatissimi santi-poeti

[Bhakti](#)

- Cokhamela, Ravidas,

[Kabir](#)

, Tukaram,

[Mira](#)

, Janabai - divennero, e ancora sono, i cantori della tradizione anti-casta. Nel XIX secolo e nei primi anni del XX, l'India occidentale vide l'avvento di

Jotirao Phule

e del suo

Satyashodhak Samaj,

e di

Pandita Ramabai

, forse la prima femminista indiana, che pur essendo nata brahmana

[maratha](#)

ripudiò l'Induismo e si convertì al Cristianesimo (per poi sfidare anche quello).

Swami Achutanand Harihar

guidò il movimento

Adi Hindu

, fondò il

Bharatiya Achhut Mahasabha -

il Parlamento degli Intoccabili Indiani - e pubblicò

Achhut

, il primo quotidiano Dalit.

Ayyankali

e

Sree Narayana Guru

scossero invece l'antico ordine prestabilito nel Malabar e Trevancore, mentre l'iconoclastico

Iyothee Thass

e i suoi buddhisti Sakya ridicolizzavano la supremazia brahmana nel mondo Tamil. Tra i membri della tradizione anti-casta contemporanei di Ambdekar, figurano invece

E.V. Ramasamy Naicker

, conosciuto come Periyar

,

nell'allora

Madras Presidency

, con

Jogendranath Mandal

, nel Bengala, e

Babu Mangoo Ram

, fondatore nel Punjab del movimento

Ad Dharm

, che rifiutava tanto il Sikhismo quanto l'Induismo: questa era la gente di Ambedkar.

Gandhi, un [Vaishya](#) nato in una famiglia gujarati, era invece l'ultimo erede di una [lunga tradizione di riformatori hindu](#)

provenienti dalle caste privilegiate e delle loro organizzazioni:

Raja Ram Mohan Roy

, fondatore del movimento

Brahmo Samaj

nel 1828,

Swami Dayananda Saraswati

, fondatore dell

'Arya Samaj

nel 1875,

Swami Vivekananda

, fondatore della

Ramakrishna Mission

nel 1897, e di una miriade di altre organizzazioni riformiste che seguirono.

Delineare il contesto del dibattito tra Gandhi e Ambedkar, per coloro che non hanno familiarità con la sua storia e i suoi protagonisti, richiederà di inoltrarsi lungo le loro assai diverse traiettorie politiche, perchè non si trattò assolutamente solo di una disputa teorica tra due uomini che avevano opinioni diverse: ognuno dei due rappresentava gruppi di interessi totalmente distinti nell'ambito di una battaglia che si svolse nel cuore del movimento nazionalista indiano e ciò che dissero e fecero allora continua ad avere immense conseguenze anche nel dibattito politico contemporaneo. Le loro differenze erano - e rimangono - inconciliabili ed entrambi sono profondamente amati e spesso persino divinizzati dai loro seguaci. A nessuna delle due fazioni fa piacere ascoltare la storia dell'altra, anche se si tratta di due traiettorie inestricabilmente intrecciate tra loro, giacché Ambedkar fu il più formidabile avversario di Gandhi, che sfidò non solo in termini politici o intellettuali, ma anche sul piano morale: averlo rimosso dalla storia di Gandhi, che è quella nella quale tutti siamo cresciuti, è stato un inganno. Allo stesso modo, ignorare gli scritti di Gandhi su Ambedkar non rende giustizia nemmeno al Dottore, perchè il Mahatma influenzò l'universo di Ambedkar in una miriade di modi, non tutti esattamente esaltanti.

L'*Indian National Movement*, come sappiamo, godeva di un cast stellare di personalità e come tale fu anche oggetto di un grande successo hollywoodiano che vinse otto premi Oscar. In India

abbiamo ormai reso un passatempo nazionale i sondaggi, le classifiche e le pubblicazioni che rielaborano in infinite combinazioni gerarchiche la costellazione di quei Padri Fondatori (le madri non contano) e sebbene Gandhi riceva anche aspre critiche, alla fine risulta sempre al vertice di ognuna di quelle liste. Affinchè gli altri ottengano almeno qualche menzione, il Padre della Nazione deve essere escluso e messo in una categoria a parte: **Chi**

-
escludendo il Mahatma Gandhi

-
è il più grande Indiano di tutti i tempi?

Si chiede dunque agli interpellati.

Ambedkar (alla cui figura non venne dato nemmeno lo spazio di una comparsata, nel [Gandhi di Sir Richard Attenborough](#)

, sebbene il film fosse stato co-finanziato dal governo indiano) in genere si posiziona invece agli ultimi posti. Viene scelto in pratica più per il ruolo avuto nella stesura della

[Costituzione indiana](#)

che per le politiche e la passione che furono il fulcro della sua vita e del suo pensiero, e alla fine l'impressione è che la sua presenza nella lista sia dovuta solo alla

discriminazione positiva,

alla volontà dei votanti di mostrarsi politicamente corretti. Le riserve nei suoi confronti sono sempre le stesse:

Opportunista!

(perchè fu membro del concilio esecutivo del Viceré britannico tra il 1942 e il 1946 nelle fila dei Laburisti)

Collaborazionista!

(perchè accettò l'invito del governo inglese alla Prima Tavola Rotonda del 1930, mentre gli uomini del

Congress

erano stati arrestati per aver aggirato la tassa sul sale).

Separatista!

(perchè voleva seggi elettorali riservati agli Intoccabili) e

Antipatriottico!

(perchè appoggiò la formazione del Pakistan proposta dalla Lega Musulmana e suggerì una trifornazione del Jammu-Kashmir).

Sorvolando sugli epiteti, il fatto è che né Ambedkar né Gandhi ci consentono di etichettarli facilmente come pro o anti imperialisti, ma anzi, il loro conflitto complica e forse può anche arricchire la nostra comprensione del fenomeno imperialista, così come della lotta contro di esso.

La storia è stata gentile con Gandhi, già divinizzato da milioni di persone durante la sua vita e poi oggetto di una devozione diventata un fenomeno universale e apparentemente eterno. Nel suo caso, la metafora non ha solo superato l'uomo: l'ha completamente reinventato (ed è

questo il motivo per cui una critica a Gandhi non deve venir percepita automaticamente come una critica verso tutti i gandhiani). Gandhi è diventato infatti *tutto per tutti*: lo ama Obama e il movimento Occupy, lo amano gli anarchici e i poteri costituiti, Narendra Modi e Rahul Gandhi, i poveri e i ricchi, facendo però così di lui il *Santo dello Status Quo*

La vita di Gandhi e i suoi scritti - 48mila pagine raccolte in 98 volumi - sono stati sezionati, analizzati e decontestualizzati evento per evento, frase per frase, fino a disintegrarne la coerenza narrativa, se mai ce n'era stata una. Ma il problema è che in effetti Gandhi disse tutto e il contrario di tutto, offrendo agli appassionati di citazioni una varietà di scelta così sconcertante da far sospettare che ci fosse effettivamente qualche problema alla fonte delle stesse.

Prendiamo per esempio la nota descrizione di un arcadico paradiso contenuta ne

La Piramide contro il

Circolo Oceanico,

del 1946:

"L'Indipendenza deve cominciare dal basso. Così ogni villaggio costituirà una repubblica a sè, dotata di pieni poteri. Ne consegue che ogni villaggio dovrà essere autosufficiente e in grado di gestire i propri affari, fino al punto di poter anche difendersi dal resto del mondo [...] Questa struttura composta da innumerevoli villaggi formerà dei circoli sempre più ampi ma mai gerarchici: il tessuto sociale non sarà costituito da una piramide il cui vertice viene sostenuto dalla base, ma formerà un circolo oceanico il cui centro sarà l'individuo, sempre pronto a sacrificarsi per il suo villaggio, e nel quale la circonferenza più esterna non eserciterà mai il suo potere su quella più interna al fine di schiacciarla, ma darà forza all'insieme traendola dal medesimo.

"

Poi però troviamo anche la sua approvazione al sistema castale in un articolo per **Navajivan**, del 1921, tradotto dal Gujarati da Ambedkar (che suggerì più volte che Gandhi aveva *ingannato*

la gente e che, per provare ciò, i suoi scritti in Gujarati e in Inglese potevano essere messi proficuamente a confronto):

"La casta è un altro modo di chiamare il controllo. La casta pone un limite al godimento, non consentendo agli individui di trasgredire i limiti stabiliti al fine di perseguirlo ad ogni costo ed è questo il significato delle restrizioni che vietano i matrimoni o i pranzi intercastali [...] Date

queste mie opinioni, mi oppongo a tutti coloro che sono determinati a distruggere il sistema delle caste".

Ma tutto ciò non è in deciso contrasto col concetto dei *circoli sempre più ampi ma mai gerarchici* ? E' vero che tra le due affermazioni trascorrono 25 anni, ma ciò significa dunque che Gandhi cambiò idea a proposito delle caste? Effettivamente lo fece, ma a ritmo di era geologica: dal credere nel sistema in ogni suo dettaglio, Gandhi passò a sostenere che le oltre quattromila diverse sottocaste esistenti avrebbero dovuto fondersi nei quattro gruppi principali (quelli che Ambedkar definiva i *progenitori* del sistema castale). E solo verso la fine della sua vita, quando le sue opinioni erano diventate ormai solo tali, appunto, e non rischiavano più di venire tradotte in azione politica, affermò che le sue obiezioni alla condivisione del cibo e ai matrimoni intercastali erano cadute. A volte dichiarò anche che, sebbene lui credesse nel sistema castale, la collocazione nello stesso avrebbe dovuto essere determinata dal valore dell'individuo e non dalla sua nascita (una posizione condivisa dal movimento riformista *Arya Samaj*). Ambedkar sottolineò così l'assurdità di una simile idea:

"Come pensate di costringere le persone a rinunciare a uno status elevato, ottenuto per nascita e senza alcun riferimento al proprio valore? Come avete intenzione di costringere la gente a riconoscere uno status elevato dovuto a una persona in base al suo valore, quando già ne occupa un altro inferiore per nascita? "

Ambedkar prosegue chiedendosi anche cosa potrebbe accadere alle donne sposate e ai loro figli, se il loro status dovrebbe dunque essere determinato in base al loro valore personale o a seconda di quello del marito e padre.

Tralasciando la narrazione agiografica ufficiale e gli aneddoti riportati dai seguaci di Gandhi riguardo al suo amore per gli Intoccabili e ai molti matrimoni intercastali ai quali presenziò, nei 98 volumi che raccolgono i suoi scritti di fatto non compare una sola presa di distanza netta e radicale dal sistema tradizionale delle quattro caste originarie. Sebbene consti che Gandhi si sia scusato e abbia fatto ammenda pubblica e privata riguardo a questioni quali le sue occasionali debolezze, per esempio rispetto al controllo sul desiderio sessuale, non c'è traccia del fatto che si sia mai preoccupato per le cose estremamente dannose che invece fece e disse a proposito delle caste. E tuttavia, perchè non tralasciare gli aspetti negativi per concentrarsi invece su quanto di buono ci fu in Gandhi al fine di far emergere dalle persone la loro parte

migliore?

E' una domanda legittima, di quelle a cui tutte le persone che hanno costruito templi in suo onore certamente hanno già trovato risposta per conto proprio. Dopotutto, è possibile ammirare l'opera di grandi compositori, scrittori, architetti, sportivi e musicisti senza dividerne le opinioni. Ma la differenza è che Gandhi non fu un compositore o uno scrittore, nè un musicista o uno sportivo: offrì se stesso al popolo indiano in qualità di visionario, mistico, guida morale e grande umanista, fu l'uomo che fece crollare un potente impero armandosi solo di Verità e Rettitudine. Come possiamo dunque riconciliare l'idea del Gandhi non-violento, che disse la Verità al Potere, Nemesis dell'Ingiustizia, del Gandhi gentile, androgino e materno, del Gandhi che - si presume - femminilizzò la politica e fece spazio alle donne sul suo scenario nazionale, del Gandhi ecologista, dalla battuta e dall'aforisma perfetto sempre pronto, come possiamo riconciliare tutto questo con le sue affermazioni e azioni riguardo alle caste? Che ce ne facciamo di tutta questa struttura di rettitudine morale, quando la stessa poggiava così comodamente su fondamenta costituite da un'ingiustizia istituzionalizzata e di totale brutalità? E' sufficiente affermare che Gandhi aveva *una personalità complessa* e accontentarsi? Non ci sono dubbi sul fatto che Gandhi fu un essere umano straordinario ed estremamente affascinante, ma nel corso della lotta dell'India per la libertà ha egli davvero *detto la Verità al Potere*? Si è egli davvero alleato coi più poveri tra i poveri, coi membri più vulnerabili del suo popolo?

"E' sciocco illudersi del fatto che, siccome il Congress sta combattendo per la libertà dell'India, stia certamente combattendo anche per la libertà del suo popolo e degli ultimi fra gli ultimi - disse Ambedkar -

Il fatto che il Congress stia combattendo per la libertà ha ben poca importanza, rispetto alla questione che riguarda a favore

della libertà di

chi

il Congress

stia combattendo

".

Nel 1931, quando Ambedkar e Gandhi si incontrarono per la prima volta, il Mahatma gli chiese conto delle aspre critiche da lui espresse contro il *Congress* (cosa che all'epoca, si dava per scontato, equivaleva a criticare la

lotta per l'indipendenza della patria). "

Gandhiji, io non ho patria

- fu la celebre risposta che gli diede Ambedkar -
nessun Intoccabile degno di questo nome potrebbe sentirsi orgoglioso di appartenere a questa terra
".

La storia non è stata gentile con Ambedkar: prima l'ha ridimensionato e poi l'ha glorificato facendone il Leader degli Intoccabili, il *Re del Ghetto*. Ha nascosto i suoi scritti, privando così la sua figura dell'intelletto radicale e della bruciante insolenza che la caratterizzavano, mentre i suoi seguaci mantenevano viva la sua eredità in maniera creativa, come per esempio trasformandolo in un milione di statue prodotte in serie. La statua di Ambedkar è diventata un oggetto radicale e animato, inviato nel mondo per rivendicare lo spazio fisico e virtuale, pubblico e privato, dovuto ai Dalit, i quali la usano per affermare i propri diritti: la terra che è dovuta loro, l'acqua che è loro, i servizi che sono loro negati. La statua di Ambedkar, collocata nel bel mezzo degli spazi pubblici e attorno alla quale ci si raduna, ha sempre un libro in mano.

Significativamente, quel libro però non è

nnientamento della Casta

, con la sua rabbia liberatoria e rivoluzionaria, ma la Costituzione Indiana, nella concettualizzazione della quale Ambedkar giocò un ruolo fondamentale, e che è oggi il documento che, nel bene e nel male, governa la vita di ogni cittadino indiano.

A

Usare la Costituzione come un oggetto sovversivo è un conto, esserne invece limitati è tutto un altro. Le circostanze obbligarono Ambedkar ad essere un rivoluzionario che contemporaneamente metteva piede nelle stanze del potere ogni volta che ne aveva l'occasione. La sua genialità risiede nell'abilità con cui usò entrambi questi suoi aspetti, agilmente e con successo. Visto con l'ottica del presente, ciò significa però che Ambedkar lasciò dietro di sé un'eredità duale, che a tratti confonde: Ambedkar il Radicale e Ambedkar il Padre della Costituzione indiana. Il costituzionalismo può anche ostacolare una rivoluzione, e quella dei Dalit di fatto non c'è stata: la stiamo ancora aspettando e nessun'altra potrà mai concretarsi prima di quella, non in India. Con questo non voglio suggerire che scrivere una Costituzione non possa essere un atto radicale di per sé. Può esserlo eccome, avrebbe potuto esserlo e Ambedkar fece del suo meglio perchè lo fosse, ma purtroppo, per sua stessa ammissione, non ci riuscì del tutto.

Mentre l'India sfrecciava verso l'Indipendenza, tanto Ambedkar quanto Gandhi si preoccupavano fortemente per la sorte delle minoranze, particolarmente per quelle dei Musulmani e degli Intoccabili, ma reagirono all'imminente nascita della nazione in due modi del tutto differenti. Gandhi si distanziò progressivamente dalle questioni concernenti la costruzione dello Stato: per quel che lo riguardava, il lavoro del *Congress* era terminato e pertanto auspicava che il partito si sciogliesse. Pensava, piuttosto correttamente, che lo Stato rappresentasse la violenza in forma organizzata e concentrata, giacché non era un'entità

umana, non possedeva un'anima e doveva la sua stessa esistenza alla violenza. Nella visione di Gandhi lo *Svaraj*, l'autodeterminazione, costituiva per natura il fulcro morale della sua gente e aveva messo ben in chiaro che, con l'espressione *la sua gente*, non si riferiva alla sola comunità di maggioranza.

*"E' stato detto che in India lo Svaraj si tradurrà nel governo della maggioranza, cioè in quello degli Hindu. Non ci può essere errore maggiore di questo: se fosse così, io per primo mi rifiuterei di chiamarlo Svaraj e lo combatterei con tutta la forza che ho, perchè per me **Hind Svaraj** significa il governo di e per tutta la popolazione, il governo della giustizia".*

Per Ambedkar, invece, *il popolo* non costituiva affatto una categoria omogenea che riluceva autonomamente grazie all'innato senso di giustizia. Sapeva che, nonostante quello che diceva Gandhi, sarebbe toccato inevitabilmente alla maggioranza decidere le modalità dello *Svaraj*

. La prospettiva di vedere gli Intoccabili governati dal *fulcro morale*

della maggioranza hindu gli causava pessimi presagi. In lui crebbe l'ansia quasi disperata di non riuscire a diventare un membro dell'Assemblea Costituente, una posizione che gli avrebbe consentito di influenzare la forma e lo spirito della nascente nazione in maniera pratica e reale; con questo fine, mise da parte il suo orgoglio e le sue perplessità riguardo al suo vecchio nemico, il partito del

Congress

. Una volta ottenuto il seggio, la sua principale preoccupazione fu quella di codificare una *moralità costituzionale*

che venisse privilegiata per legge rispetto a quella sociale e tradizionale basata sul sistema castale. Rivolgendosi all'Assemblea, il 4 novembre del 1948, disse:

"La moralità costituzionale non è un sentimento naturale. Va coltivato. Dobbiamo renderci conto che la nostra gente parte da zero, perchè [la democrazia in India è solo la copertura che maschera una terra essenzialmente antidemocratica](#)".

Ambedkar fu profondamente deluso dalla bozza finale della Costituzione, tuttavia riuscì ad ottenere l'inserimento in essa di alcuni diritti e garanzie che, per quel che riguardava le classi

subalterne indiane, resero la Carta un documento ben più illuminato della società per la quale era stato scritto. (Per altri, come per esempio gli *Adivasi*, in principio la Costituzione si rivelò invece essere semplicemente un'estensione delle pratiche coloniali). Ambedkar pensava alla Costituzione come a un documento in corso d'opera permanente. Esattamente come Thomas Jefferson, credeva che a meno che ad ogni generazione fosse dato il diritto di riscriverla, la terra avrebbe finito per appartenere "

pi

ù

ai morti che ai viventi

". (Il problema è però che i viventi non sono obbligatoriamente più progressisti o illuminati dei morti. Oggi infatti esiste un notevole numero di forze, tanto politiche quanto economiche, che si stanno coalizzando per tentare di riscrivere la Costituzione in maniera decisamente regressiva).

Sebbene Ambedkar fosse un avvocato, nutriva scarsa fiducia nell'opera legislativa. Come Ministro di Giustizia dell'India post-indipendenza lavorò per mesi su una bozza di legge che riguardava il codice di famiglia Hindu. Era convinto che il sistema castale progredisse e si mantenesse

attraverso il

[controllo esercitato sulle donne](#)

e una delle sue principali preoccupazioni era

dunque quella di renderne più equo il trattamento. La legge che propose sanzionava il divorzio (all'epoca un'istanza unicamente maschile) e

accresceva i diritti sulla proprietà a favore delle

[vedove](#)

e delle figlie femmine. L'Assemblea

trascinò l'iter della legge per 4 anni (dal '47 al '51) e alla fine lo bloccò del tutto. Il Presidente della repubblica,

Rajendra Prasad, minacciava di non ratificarla, i

[Sadhu](#)

avevano posto sotto assedio il parlamento, gli

industriali e i grandi proprietari terrieri avevano fatto sapere che, in caso d'approvazione, avrebbero ritirato il loro appoggio al

Congress

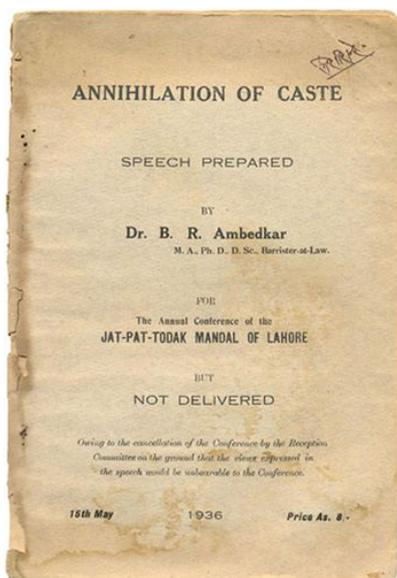
alle elezioni seguenti e alla fine Ambedkar rassegnò le dimissioni dalla sua carica. Nel discorso al parlamento in cui le annunciava, disse:

"Lasciare che permangano ingiustizie tra classi e classi, tra sesso e sesso, cosa che rappresenta l'anima della società induista, continuando nel frattempo a legiferare solo a proposito di questioni economiche, significa ridurre la nostra Costituzione a una farsa, mentre si costruisce un palazzo sopra un letamaio

"

Ciò che apportò Ambedkar a una lotta politica che era certamente complicata e multiforme, oltre che caratterizzata da più settarismo, oscurantismo e astuzie di quanto avrebbe dovuto essere consentito, fu soprattutto l'intelligenza.

□ □



Eliminazione della Casta è il testo di un discorso che Ambedkar avrebbe dovuto tenere a Lahore nel 1936 di fronte a un pubblico di Hindu di casta alta. L'organizzazione che aveva avuto l'ardire di invitarlo era la *Jat-Pak Todak Mandal*, che derivava dall' *Arya Samaj*, e la maggior parte dei suoi membri erano riformatori provenienti dalle classi privilegiate. Chiesero ad Ambedkar copia del testo in anticipo per poterlo stampare e distribuire tra il pubblico, ma quando lo lessero e si resero conto che la sue intenzioni erano quelle di lanciare un attacco frontale ai [Veda e ai Shastra](#) , cioè all'Induismo stesso, gli organizzatori gli inviarono il seguente messaggio:

"Coloro che tra noi auspicano di veder terminare la conferenza senza che si verificano spiacevoli incidenti, preferirebbero che almeno il termine Veda non venisse menzionato. Lascio la questione al suo buon senso. Spero tuttavia che vorrà chiarire nei paragrafi conclusivi che le opinioni espresse nel suo discorso sono unicamente sue, sollevando il Mandal da qualsiasi responsabilità per le stesse. "

Ambedkar si rifiutò di alterare il suo testo e così l'invito venne ritirato. Tuttavia, il contenuto del suo discorso non avrebbe dovuto sorprendere l'organizzazione più di tanto. Solo pochi mesi prima, il 13 ottobre del '35, alla conferenza delle Classi Disagiate di Yeola, in quella che allora era la *Bombay Presidency* e ora è il Maharashtra, di fronte a un pubblico di oltre 10mila persone, Ambedkar aveva dichiarato:

"Poichè abbiamo la sfortuna di chiamarci Hindu, veniamo trattati come tali. Se appartenessimo a qualsiasi altra fede nessuno ci tratterebbe in questa maniera. Scegliete una qualsiasi religione che vi assicuri uguaglianza di status e di trattamento. Dobbiamo riparare al nostro errore ora. Io ho avuto la disgrazia di nascere con lo stigma dell'intoccabilità, anche se non ne avevo alcuna colpa, ma non morirò da Hindu, perchè questo sì, dipende solo da me."

In quel particolare momento storico, la minaccia costituita dalla conversione religiosa di un leader intoccabile della statura di Ambedkar giunse come la peggiore notizia possibile per i riformatori induisti. Le conversioni non erano certo una novità: cercando di sfuggire allo stigma di casta, gli Intoccabili e altri gruppi svantaggiati della società indiana avevano cominciato a convertirsi secoli prima. A milioni si erano rivolti all'Islam durante il dominio musulmano, poi altri milioni si erano rifugiati nel Sikhismo e nel Cristianesimo. (Tristemente, però, il pregiudizio di casta nel subcontinente indiano travalica le fedi religiose. Sebbene le loro scritture sacre non lo prevedano, le elites indiane musulmane, sikh e cristiane [praticano tutte discriminazioni castali](#). Anche Pakistan, Bangladesh e Nepal hanno le loro comunità di

[intoccabili spazzini](#)

e lo stesso accade

[persino in Kashmir](#)

). Le conversioni di massa delle caste oppresse, specialmente all'Islam, continuano a disturbare la storiografia dei

suprematisti

induisti, che indulgono nel racconto di un'Età dell'Oro dell'Induismo che sarebbe stata distrutta dalla crudeltà e dagli atti vandalici perpetrati dal dominio islamico. Certamente si verificarono, ma significarono cose diverse a seconda dell'ottica di chi le giudicava. Jotirao Phule (1827-1890) il primo tra gli intellettuali anti-casta dell'India moderna, a proposito del dominio musulmano e della cosiddetta epoca aurea dei Brahmani ebbe a scrivere:

"Distruggendo le immagini scolpite in pietra dei furbi Brahmani, i Musulmani li ridussero in schiavitù, liberarono dalle loro grinfie un gran numero di Shudras e di Ati-Shudra e ne fecero dei Musulmani includendoli nella loro società, dando a tutti gli stessi diritti, favorendo i matrimoni misti e i pranzi comuni. Resero tutti felici quanto lo erano loro e obbligarono i Brahmani a presenziare a tutto ciò."

"

A cavallo del secolo scorso, ad ogni modo le conversioni religiose in India assunsero tutto un altro genere di implicazioni e portarono a nuove considerazioni. Opporsi ad un regime impopolare non era più solo una questione relativa ad armate che entravano in città per cacciarne il re e occuparne il trono: la vecchia idea di impero stava infatti subendo una metamorfosi a favore di quella di Stato-nazione. Le politiche moderne richiedevano dunque di affrontare la questione volatile del diritto di rappresentanza: chi aveva diritto di rappresentare il popolo indiano? Gli Hindu, i Musulmani, i Sikh, i Cristiani, le caste alte, quelle basse, gli agricoltori o la classe operaia? Da cosa sarebbe stato costituito il prefisso *auto*, nel termine *autodeterminazione*

, lo

Swa

dello

Swaraj

? Chi avrebbe deciso? Improvvisamente, una popolazione che costituiva un incredibile caleidoscopio di razze, tribù e religioni - e che parlava

[più di 1000 lingue diverse](#)

- doveva essere trasformata nella moderna cittadinanza di una moderna nazione, ma il processo di omogenizzazione sintetica cominciò a produrre l'effetto contrario; mentre la moderna nazione indiana si costituiva, cominciava contemporaneamente a frammentarsi.

Sotto il nuovo ordinamento, la demografia divenne una questione d'importanza capitale. La [tasonomia empirica](#)

operata sul censo indiano dai Britannici si era ormai consolidata, congelando la rigida - ma precedentemente non del tutto inflessibile - gerarchia castale, con l'aggiunta di pregiudizi e valutazioni coloniali che avevano etichettato

[intere comunità come](#)

[criminali](#)

,

bellicose

etc. e inserito le caste di Intoccabili globalmente sotto la dicitura

Hindu

. (Secondo Ambedkar, nel 1930 gli Intoccabili erano circa 44,5 milioni. Nello stesso periodo gli AfroAmericani in USA erano circa 8,8 milioni). Per la maggioranza induista, u

n esodo ufficiale su larga scala degli Intoccabili verso altri gruppi sociali sarebbe stato catastrofico. In epoca pre-

partition

, tra il 1881 e il 1941, nel Punjab ancora unito la popolazione che si definiva Hindu era infatti crollata dal 43.8 % al 29.1 % a seguito della conversione delle classi oppresse a Islam, Sikhismo e Cristianesimo. I riformatori induisti si erano quindi attivati per cercare di arginare quella migrazione. L'

Arya Samaj

, fondato nel 1875 da Dayananda Saraswati (al secolo Mool Shankar, un brahmano gujarati originario del Kathiawar) fu uno dei primi ad occuparsene. Predicò contro la pratica dell'intoccabilità e bandì l'adorazione degli idoli, dando vita al movimento

Shuddi

-

Purificazione

- nel 1877, col quale si intendeva

purificare l'impuro

, appunto, ottenendo un largo seguito nei primi anni del XX secolo nell'India settentrionale.

Swami Vivekananda, del *Ramakrishna Math*, (l'uomo che era diventato famoso nel mondo dopo essersi rivolto al Parlamento delle Religioni, riunito a Chicago nel 1893

, abbigliato solo dei suoi consueti panni da

Sadhu

)

n

el 1899

dichiarò:

"

Ogni uomo che abbandoni l'universo hindu non è solo un uomo in meno, ma è anche un nemico in più

". In Punjab

all'epoca

comparve una miriade di nuovi gruppi riformisti decisi a salvare in ogni modo l'Induismo dalle conversioni, principalmente cercando di guadagnarsi i cuori e le menti degli Intoccabili: arrivarono lo

Shradhananda Dalituddhar Sabha

, l'

All-India Achhutodhar Committee

, il

Punjab Achhut Udhar Mandal, il Jat-Pat Todak Mandal

e molti altri.

L'uso che facevano questi riformisti dei termini Hindu e Induismo era però del tutto nuovo: fino ad allora erano stati impiegati infatti solo dai Britannici, così come precedentemente dai Moghul, ma non erano quelli che le persone a cui si riferivano avrebbero scelto per descrivere se stesse. Fino allo scoppiare del panico demografico, i cosiddetti Induisti avevano infatti sempre anteposto

la loro

Jati

, la loro identità di casta,

alle connotazioni religiose

.

"La prima e fondamentale questione che va affrontata è che la società induista è un mito. Il termine stesso Hindu è straniero - disse Ambedkar - Venne assegnato dai Musulmani ai nativi (coloro cioè che vivevano a Est del fiume Indo) allo scopo di distinguerli dalla loro gente e di fatto non compare in alcun testo sanscrito precedente all'invasione islamica. La popolazione locale non sentiva la necessità di coniare un termine comune, perchè non aveva la percezione di aver costituito una comunità. La cosiddetta società hindu infatti non esiste: è solo una collezione di caste".

Quando i riformisti cominciarono a usare il termine Induista per descrivere se stessi e le loro organizzazioni, l'innovazione aveva infatti meno a che fare con la religione in sé di quanto ne avesse col tentativo di forgiare da una popolazione divisa un'entità politica unificata. Ciò spiega i loro costanti riferimenti alla *Nazione Hindu* o alla *Razza Hindu*, forgiando così un genere di Induismo politico che col tempo venne chiamato

Hindutva

. La questione demografica venne a quel punto affrontata frontalmente, a viso aperto:

"In questo Paese il governo si basa sui numeri - scrisse il direttore di Prataap, quotidiano di Kanpur, il 10 gennaio del 1921 - la Shuddhi è diventata una questione di vita o di morte, per gli Induisti. I Musulmani sono passati da un tasso demografico negativo ad essere più di 70 milioni e i Cristiani sono già 4 milioni: 220 milioni di Induisti ormai fanno fatica a guadagnarsi da vivere, per colpa di quei 70 milioni di Musulmani. Se il loro numero dovesse crescere ancora, solo Dio sa cosa potrebbe accadere. E' vero che la Shuddhi dovrebbe avere solo un significato religioso, ma gli Hindu sono stati obbligati ad abbracciare quei loro fratelli (gli Intoccabili) anche a causa di altre considerazioni: se non si svegliano ora, presto gli Hindu saranno finiti"

Le organizzazioni induiste tradizionaliste, come la *Hindu Mahasabha*, presero a cuore la missione oltre la retorica e seppur andando contro le loro credenze e pratiche più profonde si unirono al coro, cominciando a predicare con entusiasmo contro l'Intoccabilità. Era necessario prevenire le defezioni degli Intoccabili, assimilarli, scomporre le loro proteine. Andavano ricondotti nella grande casa, seppur per confinarli poi ai quartieri destinati alla servitù.

"E' vero che l'Induismo può assorbire molte cose - scrisse Ambedkar a questo proposito - L'Induismo che

[si cibava di manzo](#)

(o, per essere precisi, il Brahmanesimo, come sarebbe corretto chiamare l'Induismo delle prime fasi) assorbì la teoria buddhista della non-violenza e divenne così una religione vegetariana. Ma c'è una cosa che non è mai riuscita a fare, e precisamente quella di riformarsi fino al punto da assorbire gli Intoccabili o di rimuovere le barriere dell'Intoccabilità
".

Mentre i riformatori induisti operavano secondo i loro piani, anche i movimenti anti-casta guidati da Intoccabili cominciarono ad organizzarsi: Swami Acchhutanand Harihar presentò al Principe di Galles un elenco composto da 17 istanze, che includevano una riforma agraria, scuole separate per i bambini intoccabili e seggi elettorali riservati per la comunità. Un'altra figura molto nota dell'epoca fu **Babu Mangoo Ram**, membro del partito rivoluzionario e antimperialista *Ghadar*, fondato nel 1913 e composto principalmente da emigranti punjabi negli USA e in Canada. Il *Ghadar Party*

Partito della Rivolta

, fu un movimento internazionale ispirato dalla cosiddetta

[Rivolta dei Sepoy](#),

del 1857, altrimenti chiamata Prima Guerra d'Indipendenza. Il suo scopo era quello di cacciare i Britannici attraverso la lotta armata (fu, in un certo senso, il primo

Partito Comunista

d'India. A differenza del

Congress

, la cui dirigenza era composta da leader delle classi urbane privilegiate, il

Ghadar

era infatti strettamente legato alla classe contadina del Punjab e sebbene oggi non esista più, la sua eredità continua a rappresentare un importante punto di riferimento per molti partiti di Sinistra della regione).

Quando però Babu Mangoo rientrò in India dopo aver trascorso 10 anni negli Stati Uniti, trovò ancora il sistema castale ad aspettarlo al varco: scoprì di essere ancora e sempre un Intoccabile. Divenuto amico di Ambedkar, nel 1926 fondò allora con Ravidas, mistico Bhakti e suo personale eroe spirituale, il movimento

Ad Dharm,

i cui membri si dichiaravano

né Sikh né Hindu,

ottenendo largo seguito tra gli Intoccabili che si erano precedentemente affiliati all'

Arya Samaj.

Le preoccupazioni induiste per il tasso demografico sembravano fatte apposta per alimentare

ulteriori turbolenze politiche, che andarono così ad aggiungersi agli altri giochi letali che già si stavano intavolando nel subcontinente indiano. Il governo britannico si era arrogato il diritto di dominare l'India per volere imperiale e aveva consolidato il suo potere collaborando strettamente con le elites locali, sempre ben attento a non alterare lo status quo. Aveva drenato le ricchezze dell'un tempo florido subcontinente, aveva causato carestie durante le quali erano morti a milioni mentre il *Raj* esportava alimenti indiani in Inghilterra, ma ancora nulla di ciò era stato sufficiente a impedirgli di innescare anche subdoli focolai che portarono a violenti scontri castali e intercomunitari.

Nel 1905 divise il Bengala secondo canoni confessionali, nel 1909 approvò la *Riforma Morley-Minto*

, che garantiva ai Musulmani seggi elettorali riservati nelle assemblee legislative provinciali e centrali, mentre cominciò a mettere in dubbio la legittimità politica e morale di chiunque cercasse di opporgli: come poteva un popolo che praticava un'usanza così primitiva come l'Intoccabilità parlare di autodeterminazione? Come poteva il

Congress

, governato da un'elite di Hindu privilegiati, affermare di rappresentare i Musulmani o gli Intoccabili? Provenendo dal governo coloniale britannico, si trattava naturalmente di domande indecenti: ma anche alle domande indecenti a

volte è necessario dare una risposta. Colui che si inserì allora nella breccia che si stava creando tra i Britannici e le elites locali fu forse il politico più abile che il mondo moderno abbia mai conosciuto:

Mohandas Karamchand Gandhi

. Se i Britannici si appoggiavano a un mandato imperiale per sentirsi intitolati ad innalzarsi al di sopra della mischia, lui poteva contare invece sulla sua *santità*

, il suo status di

Mahatma

.

